

conexión

Mensile della **Convergenza delle Culture**

TORINO

www.conexion.it

redazione@conexion.it

In questo numero:

- ⊙ 2 giugno - Festa della Repubblica Multietnica
- ⊙ Associazione ASAI
- ⊙ Quell'inglese... che gli inglesi non capiscono
- ⊙ Diritti umani, una conquista o un sacrificio?
- ⊙ Le violazioni dei diritti umani in Italia
- ⊙ Per non essere complici
- ⊙ Sinergia tra studenti
- ⊙ La chiesa copta di Torino
- ⊙ Primo volo per Bangkok, scalo a New Delhi
- ⊙ Consigli

Vivere con
semplicità
e pensare con
grandezza

William Wordsworth

n.27 febbraio 2011

DISTRIBUZIONE GRATUITA



Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori

Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTATTI: Tel. 340.6435634 - Via Martini 4/b
contatti@culturamista.it - www.culturamista.it



Corsi di italiano per stranieri (martedì e giovedì 18,30-20,30)

Corsi di informatica di base

Corso di spagnolo

Cene multietniche

Incontri di discussione e approfondimento su temi sociali e di attualità

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

Cerchiamo volontari per l'apertura di uno sportello informativo/legale per stranieri

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b
orizzonti.info@gmail.com



Convergenza
delle Culture

2 giugno 2011

Festa della Repubblica Multietnica

Per il secondo anno Convergenza delle Culture e Conexión, in collaborazione con numerose associazioni presenti sul territorio, organizzano la Festa della Repubblica Multietnica.

Obiettivi della festa sono:

- Creare un momento di conoscenza e di confronto fra cittadini di tutte le nazionalità attraverso una festa in piazza con musica, balli e giochi
- Dimostrare che sappiamo vivere insieme, accettando le diversità dell'altro, perché non rappresentano un pericolo per noi.
- Dimostrare che possiamo superare la diffidenza per chi ha origini diverse dalle nostre, trasformandola in una consapevole volontà di trattare gli altri come vogliamo essere trattati.

Proponiamo alle associazioni, alle scuole, ai mezzi di informazione e alle singole persone di unirsi in questo progetto.

Per le associazioni - Proponiamo una collaborazione al progetto della Convergenza delle Culture. L'intento è coinvolgere gli utenti e le loro famiglie nell'organizzazione e nello svolgimento dell'evento.

Per le scuole - Proponiamo una collaborazione con l'intento di coinvolgere gli insegnanti, i bambini/studenti e le loro famiglie, sottolineando il valore che la scuola e gli educatori rivestono nel delicato processo di integrazione.

Per i mezzi di informazione - Siamo interessati alla collaborazione per coinvolgere le famiglie di ogni nazionalità attraverso uno spazio per spiegare l'iniziativa portando esempi di vita vissuta nella scuola, nei luoghi di lavoro e di aggregazione.

Per le singole persone - Proponiamo una collaborazione in modo che si sentano parte integrante integrata del luogo in cui vivono avendo instaurato relazioni personali che le fanno sentire a casa.

Contatti

Cell: 340/64.35.634 eMail: redazione@conexion.it

Cell: 338/61.52.297 eMail: cdc-torino@gmail.com

Sito: www.conexion.it

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero: Daniela Brina, Tiziana Cardella, Fabio Croce, Catalin Fistos, Fiorella Gualtieri, Silvia Licata, Sergio Lion, Alberto Pagliero, Cristina Patrasc, Luisa Ramasso, Paolo Riva, Maura Sacchi, Roberto Toso

Impaginazione: Daniela Brina

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Cultura Mista onlus

Sede legale: Via Martini 4/b - I0126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci: redazione@conexion.it
340.6435634 - 338.6152297

Per lo spazio sponsor: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Paolo Riva 333.4608305

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 27

Finito di stampare il 15/02/11

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Associazione ASAI

di Daniela Brina

Associazione di animazione interculturale

Incontriamo Sara Picco dell'associazione ASAI e con lei ripercorriamo la storia di questa realtà ormai molto conosciuta che si occupa di animazione interculturale e, come vedremo, di molto altro.

La nascita risale al 1995 nel contesto oratoriale nel quartiere di San Salvario, da un gruppo di educatori e genitori. Subito dopo si distacca dalla realtà originaria per dare vita a un ambito non così caratterizzato e, quindi, più adatto ad accogliere

ragazzi di diverse religioni. Inizialmente si occupa di organizzare animazione e ambiti di incontro e ricreazione per adolescenti italiani e stranieri, ma poi, di fronte alle necessità che appaiono subito evidenti, si espande promuovendo corsi di italiano, quindi organizzando il seguimiento scolastico di bambini (molti provenienti da famiglie di origine straniera, le cosiddette seconde generazioni) per evitare la dispersione scolastica e far sì che la scuola non diventi un luogo ostile. Viene attivato un servizio di doposcuola per i livelli elementare e medio e, unico nel contesto torinese e non solo, anche per la scuola superiore con seguimiento 1 a 1 gestito da volontari specializzati nelle diverse materie. Quest'ultima attività nasce dalla constatazione dello stato di abbandono in cui sono spesso lasciati i ragazzi adolescenti, soprattutto nel caso di famiglie non in grado di seguirli per ragioni culturali ed economiche.

Il successo del centro di San Salvario, il locale sito in via Sant'Anselmo, è enorme. Tanto che il locale stesso è piccolo per poter accogliere tutte le richieste e i volontari, nonostante il grande numero di persone che si rendono disponibili, non bastano mai. Da vari anni è attivo, durante l'estate, il tendone ASAI nel parco del Valentino, dove al progetto di animazione si è associato il recupero di un territorio degradato, luogo abituale di

spaccio. L'ASAI punta molto sul gioco come attività educativa e di integrazione interculturale.

L'attività dell'associazione si espande in altri quartieri, forte del successo dovuto alla serietà e professionalità del loro apporto, tanto che spesso sono le scuole stesse a richiedere il loro intervento. A Porta Palazzo nasce il Cantiere SOS (Scuola oltre la Scuola) all'interno della scuola Lessona. Presso il Centro

Interculturale di Corso Taranto viene ospitato il progetto "Giovani al centro". Partecipando a bandi di concorso delle Circoscrizioni, vengono attivati dei servizi di doposcuola presso la Circoscrizione 4 (giunti al 3° anno) e la Circoscrizione 9 (al 2° anno).

Parliamo ora dei volontari dell'ASAI. Sara ci racconta di come, nonostante la crisi che farebbe presupporre il contrario, i volontari sono molti, anche se non bastano mai perché

gli iscritti ai servizi sono veramente tanti. Ciò che viene offerto attraverso le circoscrizioni è a numero chiuso (come previsto dal bando), e molte domande non vengono soddisfatte poiché il bisogno sul territorio è veramente forte. A San Salvario, dove l'attività è totalmente autogestita, si cercano di soddisfare tutte le



richieste ma, come dicevamo in precedenza, gli spazi sono ormai inadeguati. Inoltre c'è il problema dei fondi per realizzare i vari progetti. Per i servizi offerti si chiede agli utenti una cifra simbolica, che serve più a responsabilizzarli che non a coprire le spese. Occorre perciò inventarsi forme di autofinanziamento che vanno dalle cene, alle lotterie, al tesseramento, tutte possibili grazie ai volontari.

I volontari sono persone di tutte le provenienze e di tutte le età: vanno dai pensionati ai ragazzi molto giovani, spesso delle scuole superiori, che si avvicinano per imparare, fare cose piacevoli e ottenere, al contempo, crediti formativi. Spesso chi entra come utente diventa successivamente volontario; si crea un meccanismo interno di forti relazioni e responsabilità, per cui i volontari hanno un grande senso di appartenenza. Essi vengono seguiti fin dal loro ingresso: viene fatta formazione, ci sono molti momenti di confronto e nessuno viene abbandonato a se stesso. Inoltre ognuno può proporre nuove attività e, di conseguenza, se ne sente direttamente responsabile.

Mentre parliamo con Sara nei locali della Circoscrizione 4 c'è fermento, entrano ed escono mamme e bambini, si prospettano problematiche da risolvere e molti impegni. Il clima è però sempre positivo e si percepisce la voglia di dare e di fare sempre di più e sempre meglio.

Tutti gli interventi educativi utilizzano una metodologia cooperativa al fine di sviluppare capacità di ascolto e negoziazione tra i ragazzi, abbassare i livelli di competitività e abituare alla gestione democratica e partecipata dei processi



Se volete provare l'esperienza di volontariato presso l'ASAI potete scrivere a: info@asai.it

Per approfondimenti sulle attività e sui progetti dell'ASAI potete consultare il sito www.asai.it

Quel nostro inglese... che gli inglesi non capiscono

di Silvia Licata

Questo mese effettueremo una insolita e curiosa panoramica sulla lingua inglese. Si tratta di un'indagine un po' irriverente, frutto di mie varie riflessioni in qualità di insegnante ed eterna studiosa dell'inglese e, naturalmente, osservatrice delle dinamiche e dello sviluppo di tale lingua innestata in un territorio, quale quello italiano, non anglofono.

La prima domanda da farsi in merito è: come se la cavano gli italiani alle prese con l'inglese? Il luogo comune su di loro in merito è che non è la loro specialità, poiché in generale sono alquanto restii e refrattari a imparare le lingue straniere e che se la cavano decisamente meglio con i gesti. Nessuno meglio di loro sa utilizzare le mani per comunicare. Già utilizzando l'italiano, spesso essi, quando non accompagnano le parole, addirittura le sostituiscono.

Ciò che però aggiungo io è che altrettanto spesso, gli italiani amano stare seduti su questo loro stereotipo, e che si apprezzano molto meno di quanto valgano. Sono ormai abituati a credere di non conoscere l'inglese, non saperlo parlare né scrivere. In realtà, la maggioranza di loro lo utilizza quotidianamente e senza sforzo, perché non se ne rende conto.

Mia cugina Simo in questi giorni è alle prese con l'inglese e mi ha chiesto di aiutarla. Dialogando, non sapeva come esprimere in inglese la parola "prenotazione". Le ho detto di pensarci, perché pensando a certi ambiti lavorativi, come per esempio quello alberghiero o turistico, le sarebbe venuto in mente, dal momento che è un termine entrato a viva forza nel dizionario dell'italiano, arrivando spesso a sostituire quello indigeno. Risposta: *booking*. Da qui l'espressione: *fare booking*.

Quotidianamente, quante parole o espressioni inglesi utilizziamo? Tantissime, più di quante possiamo immaginare: *mouse, metal detector, cow-boy, autostop, black-out, flashback, cash, no problem, box, T-shirt, leggings, dread, target, film, personal computer, know-how, leader, meeting, shopping, boiler, freezer,*

residence, vip, teenager, game, hi-fi, air-bag, plum-cake, weekend, full-immersion, jeans, optional, trendy, all inclusive, quiz, yacht, zombie, iceberg e la lista può continuare.

Un'altra considerazione a cui sono giunta è la possibilità di potere distinguere e classificare in tre diverse categorie la tipologia di inglese che gli italiani parlano o usano comunemente, e che presenta delle interessanti varianti rispetto alla lingua standard. Io le definirei come l'espressione linguistica della fantasia e creatività degli italiani, e non come la loro incapacità o difficoltà nel parlare l'inglese o una qualsiasi altra lingua straniera.

Ecco quindi la nostra classifica:

1) "Nuovo dizionario inglese/italiano - italiano/inglese", ovvero un vasto repertorio di termini ed espressioni inglesi, che passando in italiano hanno perso il loro significato originale, acquistandone uno nuovo e differente,

tale che un anglofono non riuscirebbe a capirne il significato. Troppo difficile? Pensate ad esempio alla parola inglese *box*. Si tratta di un termine trasmesso all'italiano e che, in questo passaggio, ha perso il suo senso originario. In italiano, infatti, *box* significa "garage". In inglese invece significa "scatola", mentre "garage" si dice nello stesso modo, *garage*.

Attualmente è molto in voga nel nostro Paese la parola inglese *fiction* = finzione. Per gli italiani essa identifica un genere di film televisivo, normalmente a puntate. Detto termine ha sostituito in italiano il demodé "sceneggiato". Il legame con il significato inglese si trova nel fatto che effettivamente questo tipo di produzione, almeno inizialmente, aveva come soggetto temi inventati, non reali. Diversa è invece l'espressione *soap opera*, nata già in territorio anglofono per indicare sceneggiati televisivi, e successivamente trasmessa in italiano mantenendo il medesimo significato.

Che ne dite poi del *Mister*? In inglese significa "signore", ma in italiano indica l'allenatore, soprattutto di calcio. Da praticante e amante della pallavolo, si utilizzava anche nei cartoni animati *Mimi* e *la nazionale di pallavolo* e *Mila e Shiro due cuori nella pallavolo* per indicare



→ l'allenatore di questo sport. In inglese, invece, un allenatore non può che essere il *coach* o, in certi casi, il *trainer*. Anche in italiano si usa quest'ultimo termine, ma esso è in tal caso sinonimo di "allenatore di palestra".

Pensiamo adesso alla parola *stage*. Essa è addirittura francese e, di conseguenza, la sua pronuncia corretta è [staj] e, inteso come lo si intende in italiano, cioè un periodo di formazione con carattere professionale senza retribuzione o con rimborso spese svolto presso un ente o un'azienda, mantiene quindi la sua origine francese. La stessa parola esiste anche in inglese, tuttavia il suo significato è diverso. Con *stage* pronunciato all'inglese [stèig] si indica il palcoscenico. Il periodo formativo-professionale si chiama invece *training course*.

E che cos'è per gli italiani il *body*? È un capo d'abbigliamento femminile, ma per gli anglofoni esso indica il corpo; l'indumento si chiama *bodysuit* o *leotard*.

Su molti zainetti campeggia la sigla S.O.B. = *Save Our Backs*, salvate le nostre schiene. Per chi è italiano. Ma per un anglofono non sarebbe certo un invito o un complimento: *Son of Bitch* = figlio di puttana. Scusate.

E adesso provate voi a sbizzarrirvi, la lista è lunga!

2) "Quelli che l'inglese..." ovvero espressioni di "impronta inglese" o miscele di italiano e inglese create ex-novo da chi, fra gli italiani, ha interesse per la lingua inglese, la considera di tendenza e la utilizza per farsi pubblicità, farsi conoscere e notare, ma dovrebbe qualche volta ripassarlo un po'.

Partiamo da un curioso *Music's Shop*, ovvero il "negozio della musica". Ma forse quel finto genitivo sassone 's non gli si addice. Meglio senza, oppure *The Shop of the Music*, che però per un'insegna non è utilizzabile.

Restiamo in ambito commerciale: desiderate un po' di pane? Tutti da *Panshop*. Tutti meno che un madrelingua inglese. "Pane" in inglese è *bread*. E comunque panetteria si dice *bakery*.

Nel settore trasporti, spopolano i termini *logistic* e *transport*. Purtroppo, però, nel primo caso manca una *s* - *logistics* - e nel secondo manca una *n* - *transport*.

Il *sexy-shop*, sarà anche sexy come negozio, ma così non si capisce quale merce venda. Meglio chiamarlo *sex-shop*.

3) Strafalcioni propriamente detti. E qui non sono necessarie ulteriori indicazioni. È possibile individuare tre sottocategorie: a) strafalcioni lessicali b) strafalcioni fonetici c) strafalcioni morfologici e sintattici.

Partiamo con gli strafalcioni lessicali. Sullo scatolone di una marca di prodotti alimentari, mi è capitato di legger *cracher* invece di *cracker*. *Precise*, preciso, spesso si tramuta miracolosamente ed erroneamente in un verbo: precisare. *Library*, un *false friend*, ovvero

un falso amico, viene inteso come "libreria", ma significa "biblioteca", che a sua volta viene tradotta con un'improbabile *bibliotek*. E poi i funghi, che in inglese si chiamano *mushrooms*, vengono ribattezzati con *fungus*, che sono pur sempre anche loro funghi, per carità, ma non certamente quelli che si trovano nei boschi o nei prati. Questi li possiamo trovare come affezione batterica sul nostro corpo. Purtroppo.

Passiamo agli strafalcioni fonetici. Il primo che mi viene in mente è quello che riguarda il suono dell'*h*. In inglese, come si sa, questa consonante è pronunciabile, a differenza dell'italiano, ma vi sembra una buona ragione per trasformare tutte le vocali iniziali in suoni aspirati? Ed ecco che allora di colpo *I* = io diventa *hi* = salve, *old* = vecchio diventa *hold* = tenere, *end* = fine diventa *hand* = mano.

Il suono fricativo dentale sordo *th* per gli italiani è difficile da pronunciare, perché non esiste nella loro lingua. Chi si sforza di pronunciarlo ma non riesce può, naturalmente involontariamente, indurmi a usare un ombrello per parare gli "splash" dovuti alla manovra della pronuncia con la lingua in mezzo ai denti velocemente poi fatta ritirare. Chi invece si arrende, lo pronuncia come *f* o *t*. In molte parole non è proprio un delitto, ma quando si dà luogo a equivoci... Pensate a *three*, il numero tre. Se dovessimo pronunciarlo con *f* o *t* al posto di *th*, avremmo *free* e *tree*, libero e albero.

Equivoci con le vocali. Mentre in italiano le vocali possono essere aperte o chiuse, ma spesso non le distinguiamo neanche, in inglese c'è una netta differenza, anche di carattere distintivo e non solo fonetica dunque, tra suoni brevi e lunghi: *sheet* con *i lunga* significa "foglio" o "lenzuolo", ma *shit* con *i breve* significa "merda". *Flash*, lampo e come *Flash Gordon* si pronuncia [flash]. Pronunciato come [flesh] si intende la carne viva, ancora macellata. E infine il verbo *to live*, vivere, deve essere pronunciato rigorosamente [tu liv], perché [lâiv] significa "dal vivo", come la parola trasmessa in italiano.

Quanti e quali sono gli errori morfologici e sintattici in inglese da parte di un italiano? Un errore molto frequente è il non ammettere che due culture, soprattutto quando così diverse l'una dall'altra, non possono proprio essere speculari. Bisogna allora imparare a "scollare" dalla propria mente la propria lingua madre quando ne stiamo parlando o scrivendo un'altra, qualunque essa sia. Eviteremo così frasi come *I go to do a turn*, cioè un improbabile "vado a fare un giro", che invece si dice *I go for a walk*.

Le voci verbali non devono essere mai tradotte letteralmente, perché il sistema verbale italiano e quello inglese non corrispondono. Il passaggio all'inglese deve avvenire solo considerando se un'azione sia presente, passata o futura. Gli ausiliari italiani non devono pertanto essere tradotti. Ciò che bisogna tradurre



è la voce verbale nel suo complesso. "Io sono andato" non si traduce dunque *I am gone* ma *I went* o *I have gone*. E mai utilizzare *to be*, essere, come ausiliare se non per le forme progressive.

Altro modo di tradurre ingannevole è quello che riguarda i *phrasal verbs*. Si tratta di verbi tradizionali che, se accompagnati da avverbi o preposizioni, modificano il loro senso originario, come per esempio *to go out*, *to count in*, *to get up*, *to piece off*, ecc. Difficile ricordarli tutti. Tuttavia, preferisco lo spazio vuoto sul foglio o la famosa "scena muta" che leggere o sentire traduzioni orribili di verbo + preposizione. Pensate al mensile inglese *Speak up!* Titolo con *phrasal verb*. Impossibile e inconcepibile tradurlo come "parlare sopra", traduciamolo allora come "parla forte!".

Dopo tale varia casistica, però, rassicuriamoci. Premiamo la nostra fantasia e pensiamo che gli emigrati italiani negli USA parlavano l'inglese *brooklyniano*, ossia un inglese pronunciato esattamente come si legge l'italiano, ma ce l'hanno fatta.

E poi, come non ricordare l'inglese maccheronico di Totò nei suoi film? In *La cambiale* famosa la frase «La colazione degli inglesi si scrive *britofist*, ma si pronuncia *bracfesso*»; in *Totò, Peppino e la dolce vita* ricordiamo invece: «*Friend* in inglese vuol dire freddo».

E ricordate ancora quella celebre pubblicità (oggi diremmo *spot*, ma un inglese capirebbe che stiamo parlando di un posto o che abbiamo macchiato qualcosa) che recitava: «Two is megl' che uà!».

Se tutto ciò vi ha divertito e intrattenuto, vi consiglio allora queste letture:

F. Frezza - A. Isidori, *I like you a sack*, Milano, Tea, 2010

B. Severgnini, *Imperfetto manuale di lingue*, Milano, BUR, 2010

J.P. Sloan, *Instant English*, Milano, Edizioni Gribaudo Srl, 2010

"A tutti gli italiani che pensavano di essere LORO il problema."

(J.P. Sloan, *Instant English*)

I nostri diritti: una conquista o un sacrificio?

di Catalin Fistos

La rivoluzione del 1789, le proteste del 1919 contro il regime degli Zar, la rivoluzione del 1989 contro il regime comunista e la caduta del muro di Berlino, le proteste degli operai negli anni di fuoco - gli anni '70 - in Italia e delle donne per la pari dignità tra uomo e donna. Le recenti proteste in Moldavia, Ossezia, Georgia e Cecenia (conclusasi con la guerra in Cecenia in cui furono commessi crimini contro l'umanità). Tanti esempi di rifiuto contro le ingiustizie verso l'umanità e la libertà. Persone

che hanno dato la loro vita per la nostra libertà. Anche i sopravvissuti di questi eventi storici hanno avuto un ruolo diretto a ricordare gli eventi di quei periodi. I nostri nonni, padri o fratelli maggiori possono raccontarci come la gente si opponeva ad un regime crudele.

Sin dal 1789 si continua a combattere per il mantenimento di questi diritti. Ma sono davvero diritti che ci spettano in quanto uomini? Siamo davvero liberi? A mio avviso noi viviamo nell'illusione, continuiamo a credere di essere liberi e che i governi rispettino i diritti fondamentali. Basti pensare alle recenti proteste contro le riforme del governo attuale: come sono andate a finire? La maggior parte in una dimostrazione di violenza gratuita in cui la comunicazione era solo un sogno lontano.

La televisione non fa altro che alimentare la violenza, poi conclude dicendo che i diritti sono rispettati e il governo sta facendo un buon lavoro con le sue riforme (sì, certo: i famosi punti, nessuno dei quali è stato portato a termine con responsabilità). Il programma del governo per tutta la sua legislatura si è concluso con licenzia-

menti, tagli, aumento delle imposte.

La giustizia in Italia non funziona da molto tempo e il numero dei delinquenti aumenta costantemente, così come il numero delle vittime. Dove sta il diritto a ottenere giustizia?

L'immigrazione è uno dei famosi punti che il governo ha promesso di "risolvere". Certo, ha emanato il pacchetto sicurezza e la sanatoria, una truffa! Il permesso di soggiorno a punti? Ma che cosa significa? Gli immigrati, per abitare in Italia, devono ottenere dei punti superando degli esami? Un

uomo deve essere libero di abitare nel paese dove richiede asilo a seguito di guerre, carestie e pestilenze nel paese di origine. Certo è giusto che uno straniero sappia la lingua del paese in cui abita e lavora, che conosca la storia e le tradizioni di quel paese per non

violarne le leggi. Ma se viene rimpatriato senza motivo non appena mette piede in Italia, rischia di essere condannato a una vita di povertà. L'Italia eroga risorse alla Libia per "occuparsi della questione degli immigrati". La Libia non risolve questo problema per evitare che i suoi cittadini migrino in Italia e si intasca pure i soldi... (almeno li usasse per fare il bene del suo popolo, per rimuovere la povertà in cui si trova).

La politica attuale non vuole gli immigrati, essa rifiuta l'accoglienza degli immigrati perché i telegiornali immigrati siano un pericolo o dei criminali. Però usa una parte di loro per il lavoro in nero, perché il lavoro degli immigrati viene pagato

meno. Dove sta la sicurezza sul lavoro? Il governo dovrebbe assumersi la responsabilità di risolvere il problema delle "morti bianche".

Eppure l'Italia dovrebbe sapere che gran parte degli operai e degli impiegati assunti pagano tutte le tasse perché hanno la trattenuta alla fonte. La maggior parte dei liberi professionisti e degli imprenditori evadono il fisco. Le loro dichiarazioni dei redditi riportano situazioni di povertà (un avvocato guadagna meno di un operaio). L'Italia è mantenuta dai lavoratori subordinati e dagli stranieri. Evadere è sempre un reato, quindi chi evade con una certa continuità commette un reato.



Sottopagando i poveri, vengono violati i loro diritti, la loro dignità non ha significato. Le persone hanno tendenze egoistiche e la vita sembra una continua lotta per la sopravvivenza. Ma la mia opinione è che l'uomo è dotato di ragione e come essere intelligente può fare la differenza tra bene e male.

Purtroppo ci sono un sacco di persone che ragionano in modo egoistico e non si fanno scrupoli pur di ottenere vantaggi rispetto ad altri.

Non esiste il rispetto per chi ha combattuto per ottenere la nostra libertà, la Dichiarazione Universale dei diritti fondamentali dell'uomo? Tutto il sangue versato per la nostra libertà, il lavoro dei padri costituenti. Lo dobbiamo a loro, a chi ha lavorato per costruire ciò che abbiamo. Non serve una nuova guerra mondiale per ca-



pire l'importanza del vivere civile e nonviolento. Ci vorrebbe una disciplina più severa a scuola e meno egoista da parte dei professori: il bambino impara ciò che vive! Se vive in un mondo violento è portato a essere violento anche lui. Smettiamola, ora, di essere degli animali che combattono per la sopravvivenza e pensiamo a vivere civilmente. Usiamo la nostra intelligenza, se ce l'abbiamo ancora, altrimenti finiremo in un nuovo conflitto che avrà dei risultati terribili sull'uomo. Non dimentichiamo la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Se avvenisse a scala mondiale il nostro pianeta ne risentirebbe molto. Ci stiamo autodistruggendo.



Le violazioni dei diritti umani in Italia

di Paolo Riva

Il 24 gennaio 2011 l'organizzazione Human Rights Watch (HRW) ha pubblicato la Relazione Mondiale sulla situazione dei Diritti Umani, giunta quest'anno alla sua ventunesima edizione. Si tratta di un rapporto annuale che analizza le condizioni dei diritti umani in oltre 90 paesi del mondo, mettendo in evidenza le principali questioni e problematiche; 668 pagine realizzate dal personale di HRW in collaborazione con attivisti impegnati sul campo nei diversi paesi.

Ad essere prese in esame non sono solo le scontate dittature asiatiche o mediorientali, ma anche le principali democrazie occidentali che, nonostante si presentino spesso come le paladine di quei diritti, hanno evidentemente ancora molto lavoro da fare in casa propria.

Tra le pagine di studio dedicate alla situazione negli Stati membri dell'Unione Europea troviamo un'attenta analisi anche sull'Italia, che denota come nel nostro paese i diritti umani subiscano tutt'oggi evidenti e preoccupanti violazioni.

Un primo riferimento è alla violenza razzista e xenofoba scatenatasi a Rosarno (RC) nel gennaio 2010. I dati sono sconcertanti: 11 lavoratori stagionali africani feriti gravemente, 35 tra immigrati, poliziotti e residenti finiti in ospedale e, soprattutto, oltre 1.000 migranti costretti ad abbandonare la città a seguito delle violenze. Un'emigrazione di massa, coordinata dalle forze dell'ordine, che ha spinto numerosi paesi ad esprimere serie preoccupazioni sul caso italiano presso lo Human Rights Council delle Nazioni Unite.

La seconda questione riferita all'Italia riguarda le minoranze etniche dei Rom e dei Sinti, altamente discriminate a livello economico, politico e sociale, e confinate in campi autorizzati (o semplicemente tollerati) alle periferie delle città. A tal proposito il Comitato dei diritti sociali del Consiglio d'Europa ha condannato il nostro paese denunciando come gli investimenti economici italiani in materia, anziché essere diretti a politiche di integrazione si concentrano sugli sgomberi degli accampamenti e sul rimpatrio forzato dei Rom di cittadinanza rumena.

Altra nota dolente è il collaborazionismo tra lo stato italiano e la Tunisia (le cui vicende interne sono divenute note di cronaca in questo inizio di 2011). Nello specifico l'Italia è accusata di deportazione di prigionieri politici che, una volta rimpatriati, rischiano maltrattamenti e torture nelle carceri tunisine. Anche in

questo caso l'Italia ha ricevuto una condanna da parte del Consiglio d'Europa tesa a ricordarle l'osservanza delle decisioni della Corte europea in merito all'obbligo di tutela verso le persone perseguitate per ragioni politiche. Altra condanna internazionale all'Italia arriva poi dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura che ha accusato il nostro paese di respingere senza controlli le navi di migranti che cercano di sbarcare in Sicilia, violando così le disposizioni che obbligano a verificare sempre i dati dei passeggeri ed accogliere chi rischia torture o, peggio, l'uccisione in caso di rimpatrio.

E sempre in merito a tali disposizioni, denuncia l'HRW, desta scalpore la riconsegna da parte dell'Italia alla Libia di 12 profughi eritrei, nonostante fossero cittadini di una ex colonia italiana, col diritto a ottenere asilo politico e nonostante fosse noto che sarebbero stati torturati una volta tornati nelle carceri libiche. Infine, l'ultimo caso di violazione dei diritti umani in Italia denunciato dal rapporto si riferisce alla decisione del Ministero dell'Interno riguardo ai poliziotti processati

per i fatti accaduti durante il G8 di Genova del 2001. Nonostante siano stati condannati per le violenze inflitte ai manifestanti inermi rinchiusi in una scuola, i 25 agenti responsabili del crimine sono tuttora in servizio e il Ministero non intende sospenderli. Insomma, un quadro abbastanza fosco e deprimente, specie per un paese come l'Italia che ha un'immagine distorta di sé e tende spesso ad autopresentarsi come un luogo civile e accogliente, come il paese del sole e della gente fantasiosa, ma che evidentemente fa fatica a mettere in pratica le più elementari regole di convivenza.

Ma siccome crediamo che il potenziale di questo paese esista e sia soltanto inespresso, nel corso del 2011 ognuno di noi è invitato a vigilare e ad agire affinché anche da noi la situazione dei diritti umani diventi quella di un'evoluta democrazia del Ventunesimo secolo. Non sarebbe forse motivo d'orgoglio e di gioia per chiunque sfogliare il prossimo anno il rapporto dell'HRW e non trovarvi alcuna pagina dedicata all'Italia?



Il testo completo del rapporto (in inglese) è scaricabile all'indirizzo: www.hrw.org/en/node/95491

Human Rights Watch è una delle organizzazioni leader indipendenti a livello mondiale dedicata alla difesa e tutela dei diritti umani. Focalizzando l'attenzione internazionale sulle violazioni dei diritti umani, da voce agli oppressi e denuncia gli oppressori responsabili per i loro crimini, attraverso indagini rigorose e obiettive, e con azioni di sensibilizzazione strategiche e mirate. Per 30 anni, Human Rights Watch ha lavorato tenacemente per porre le basi giuridiche e morali per un cambiamento radicato e ha combattuto per portare maggiore giustizia e sicurezza alle persone di tutto il mondo.

Per non essere complici

Gli insegnanti dei CTP della Provincia di Torino considerano lesive dei diritti fondamentali delle persone le nuove norme indicate nel Decreto Ministeriale 4/6/2010 necessarie per ottenere il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (in vigore dal 9 dicembre 2010) e la prossima introduzione dell'accordo di integrazione per coloro che richiedono, per la prima volta, il permesso di soggiorno.

In breve:

- Il 9 dicembre 2010 è entrato in vigore il D.M. del 4/6/10(1), interpretazione italiana del permesso CE per i richiedenti il soggiorno di lungo periodo.
- Tutti i mesi ed entro 10 giorni dal preavviso ricevuto, ai CTP (i CPIA non esistono ancora), verrà richiesto di certificare con appositi test le competenze linguistiche dei richiedenti permesso inviati dalle Prefetture.

Continua a pag. 8 →

Sinergia tra studenti

di Roberto Toso

Anno 1987, l'anno del mio diploma, all'I.T.I.S. Avogadro di Torino.

Anno 2011, mese di gennaio, stesso istituto tecnico che mi ha visto studente e che da sempre è riconosciuto come uno dei migliori d'Europa riceve, come ospite, la neo laureata in ingegneria meccanica del Massachusetts Institute of Technology (MIT), Hallie Cho. La sua visita è stata possibile grazie a un progetto di cooperazione internazionale della Direzione per gli Affari Internazionali del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) per il miglioramento delle competenze scientifiche nell'istruzione superiore, in collaborazione con il MIT di Cambridge.

Il progetto tende a realizzare un modo nuovo per insegnare e imparare le materie scientifiche ed è articolato in diverse fasi, la prima delle quali prevede l'insegnamento in inglese di moduli di fisica, chimica e matematica, attraverso l'utilizzo di risorse e materiali che l'università mette a disposizione on-line. Il progetto è rivolto agli studenti del quarto anno, scelte tra 16 scuole italiane, suddivise tra licei scientifici e scientifico-

tecnologici, e una ventina di laureandi del MIT. La collaborazione internazionale dà i suoi frutti anche dal punto linguistico: la dottoressa Hallie Cho può contare sull'assistenza linguistica di Hannah Hopper, studentessa della University of Saint Andrews, il più antico ateneo scozzese. Ed è grazie a questo progetto che il 10 gennaio scorso Hallie Cho ha potuto tenere la sua prima lezione alla IV A dell'I.T.I.S. Avogadro. Attraverso una lavagna interattiva multimediale ha presentato agli studenti un video sulla sua università, dopodiché ha tenuto una lezione sulla geometria della molecole. Tutto ciò è reso possibile dal fatto che il MIT offre la possibilità a neolaureati di fare un'esperienza di insegnamento all'estero.

Cho ha scelto di aderire nel periodo in cui la sua università si ferma per un mese e mezzo di vacanze, per avere la possibilità di confrontarsi con i metodi di apprendimento degli studenti all'estero. Hallie ha esaminato il programma della classe e ha preparato il suo, facendo la sua prima lezione su una parte già spiegata. Questo ha permesso agli studenti di fare un buon esercizio linguistico e di approfondire, in una lezione, argomenti conosciuti, attraverso un nuovo metodo di insegnamento. Il parere degli studenti è stato positivo sia perché si trovavano a loro agio con una insegnante molto vicina per età, che ha messo a loro disposizione un metodo di insegnamento che al MIT è molto usato: la *peer education* (l'educazione tra pari), che vede i neolaureati insegnare agli studenti del primo anno.



Finalmente qualcosa si muove anche nella scuola, consentendo agli studenti di entrare in relazione e confrontarsi con il mondo dell'Istruzione da parte di chi questo mondo lo considera un investimento e non un costo. Apprezzo molto la strada che l'Avogadro ha intrapreso e mi auguro che progetti di collaborazione internazionale entrino nei programmi scolastici ogni anno, nonostante i tagli che questo governo ha imposto alla conoscenza, definendola élite delle grandi aziende ritenute come gli unici soggetti in grado di fare ricerca, sperimentazione e formazione. Questo sì che sarebbe un modo interessante di trattare l'istruzione di un popolo e non quello promosso finora dalla nostra politica, che specula anziché investire i soldi delle tasse degli italiani, che protegge banche e imprenditori interessati solo al profitto che posso trarre dallo sfruttamento dei singoli e si occupa invece del loro sviluppo economico, sociale e intellettuale.



Per non essere complici

Continua da pag. 7 →

- È verosimile che circa cinquemila persone in Torino e Provincia si trovino nella condizione di poter richiedere il permesso di lunga durata.
- Le Università in calce al decreto non hanno dato, come enti certificatori, la loro disponibilità a somministrare e valutare i test.
- Nove Regioni hanno espresso motivato parere contrario.

I docenti sottoscrittori:

- Ritengono onerosa e dannosa la certificazione posta in questi termini.
- Ritengono opportuno potenziare le risorse pubbliche esistenti che già operano per integrare e offrire strumenti linguistici e culturali, alfabetizzare, e rilasciare certificati al termine del percorso formativo.
- Chiedono un incontro con le Istituzioni.

In conclusione le insegnanti e gli insegnanti dei CTP

- 1) dichiarano la propria indisponibilità a diventare meri esecutori di norme e pratiche che rendono più precaria la vita dei migranti e, di fatto, tendono ad espellerli dal tessuto sociale.
- 2) Dichiarano invece la propria totale condivisione qualora venissero individuati seri percorsi linguistici e culturali basati sul riconoscimento di un diritto (allo studio, alla formazione, all'educazione permanente.....) e non su un obbligo.
- 3) Chiedono siano potenziati i finanziamenti del Ministero dell'Istruzione per aumentare l'offerta di corsi per adulti sia finalizzati all'attestazione di competenze linguistiche sia al conseguimento di titoli di studio.
- 4) Chiedono alla Prefettura e alle Istituzioni Scolastiche Regionali, di segnalare ai rispettivi Ministeri la negatività delle disposizioni ema-

nate e la richiesta di sospendere l'attuazione.

- 5) Chiedono, alle reti scolastiche, alle organizzazioni di migranti, alle associazioni culturali, ai sindacati, di organizzare una forte mobilitazione con momenti di confronto, informazione, formazione e protesta affinché la conoscenza della lingua e della cultura italiana diventino un diritto di cittadinanza e non un momento di esclusione.
 - 6) Chiedono alle forze politiche democratiche di proporre leggi che favoriscano l'accesso allo studio dei migranti attraverso norme incentivanti come, per esempio, potrebbe essere il riconoscimento, in caso di avvenuta disoccupazione, di un percorso di studi ai fini del rinnovo del permesso di soggiorno oppure la regolarizzazione automatica di un immigrato clandestino che stia contemporaneamente lavorando e seguendo un corso di studi statale.
- Approfondimenti sul sito: www.conexion.it*

La chiesa copta di Torino

di Sergio Lion e Luisa Ramasso

La piccola acquasantiera in marmo con le quattro colombine posta davanti all'altare per la benedizione dell'acqua durante la celebrazione dell'epifania copta ortodossa, rende già l'idea della sacralità che regna all'interno della chiesa dedicata a Santa Maria Vergine e sita in Via San Donato 17 a Torino.

Quasi tutti i fedeli avevano con loro delle piccole bottiglie d'acqua le quali venivano poste sotto la pila, per ricevere così la benedizione del celebrante.

Siamo in attesa infatti dell'arrivo del Vescovo di Torino, Roma e Italia, S.E. Barnaba El Soryany. Padre Giorgio, il parroco, sta ultimando i preparativi per la cerimonia solenne.

Latmosfera spirituale creata dal profumo dell'incenso è sublime.

Oggi, 18 gennaio alle ore 19, si festeggia l'Epifania Copta Ortodossa. Epifania dal greco epifanos cioè manifestazione. I greci amavano chiamare così i vari miracoli di Gesù narrati nel Vangelo. Gli ortodossi di origine copta, (copto da egiptus = egitto), ricordano in questo giorno il battesimo di Gesù sul Giordano. Infatti ciò che caratterizza questa cerimonia è appunto il rito dell'acqua in cui tutti i fedeli vengono segnati dal celebrante con l'acqua benedetta, sulla fronte, sulla gola e sui polsi. Prima i bambini, poi gli uomini ed infine le donne.

Dopo questa iniziale cerimonia può avere inizio la Santa Messa. I celebranti, i diaconi e i loro figli si portano al fondo della chiesa, per poter cominciare la celebrazione con l'entrata solenne, tipica delle grandi festività.

Il paramento liturgico di questa ricorrenza è di colore bianco. Bianco è sinonimo di purezza. Da notare la bellissima immagine di Maria

Vergine con il Bambino nella tunica vescovile! Particolare rilevante, che dà la giusta importanza alla Madre di Dio.

Nell'antico Egitto veniva data con il culto della Grande Dea Iside, madre di Horus.

La Messa ortodossa è trilingue: copto, arabo e italiano. È tutta cantata come le antiche Messe cattoliche di cui io, Luisa, conservo un vago ricordo durante la mia primissima infanzia, quando in piedi sopra l'inginocchiatoio riuscivo a scorgere in lontananza il sacerdote che cantava la Messa dall'Altare.

Questa bellissima messa, può ricordare inoltre l'antico rito cattolico Tridentino – la Messa in latino – poiché il celebrante, dando le spalle ai fedeli (che per gran parte del rito stanno in piedi) rende il giusto onore dovuto al Santissimo Sacramento dell'Altare.

Al termine della celebrazione, verso la mezzanotte, siamo riusciti ad ottenere una breve intervista con il vescovo di Torino, Roma e Centro Italia S.E. Barnaba El Soryany.

Luisa: Qual'è la caratteristica principale che differenzia il culto copto dagli altri culti cristiani?

S.E. Barnaba El Soryany: Dopo il Concilio di Calcedonia del 451 d.C. Il cristianesimo si divise in due parti: Oriente e Occidente. Poi nel IV sec. subì un'ulteriore scissione: Costantinopoli e Roma. Infine ci fu una scissione nel XV sec. in cui nacque il protestantesimo.

L'ortodossia si distingue dal cattolicesimo nella natura di Cristo. Per i cattolici Gesù è di due nature l'umano e il Divino. Per gli ortodossi Gesù è una natura derivante da due nature, cioè "la Sua Divinità non si è mai separata dalla Sua Umanità nemmeno per un istante o per un batter di ciglio".

Luisa: Quali invece sono i punti in comune con gli altri culti cristiani?

S.E. Barnaba El Soryany: Crediamo in Gesù il Cristo, Unico per tutti. Il Vangelo. La Bibbia.

Coi cattolici abbiamo in comune i 7 Sacramenti. I Santi. I 3 Concilii: Nicea, Costantinopoli, Efeso. Le tradizioni.

Fino al 451 eravamo uniti, poi ciascuno ha preso la propria strada.

Sergio: La Vergine Maria ha assunto vari nomi: Ma-



ria, Miriam fino ad arrivare alla Dea Iside, è vero?

S.E. Barnaba El Soryany: Non c'è nulla di vero in tutto questo. Perché Maria o Miriam viene dall'ebraico. Iside invece dall'antico egizio. Ad esempio, Barnaba ad Atene si dice Barnabas. Maria in Russia viene chiamata Mascia.

Sergio: Quanti sono i copti nel mondo? In Iraq? E in Italia?

S.E. Barnaba El Soryany: Nel tempo di Saddam i cristiani curdi e della Siria erano un milione, oggi purtroppo sono appena 180.000 ma non copti. In Italia i cristiani copti sono 35.000.

Luisa: Come volontari della Convergenza delle Culture, associazione promotrice del dialogo fra le culture, mi sento in dovere di porle questa domanda: Quale punto in comune abbiamo noi cristiani cattolici ed ortodossi ad esempio con l'Islam e le altre religioni non cristiane?

S.E. Barnaba El Soryany: L'amore, la solidarietà, la convivenza.

Luisa: Mi saprebbe citare una preghiera della liturgia ortodossa che potrebbe definirsi universale?

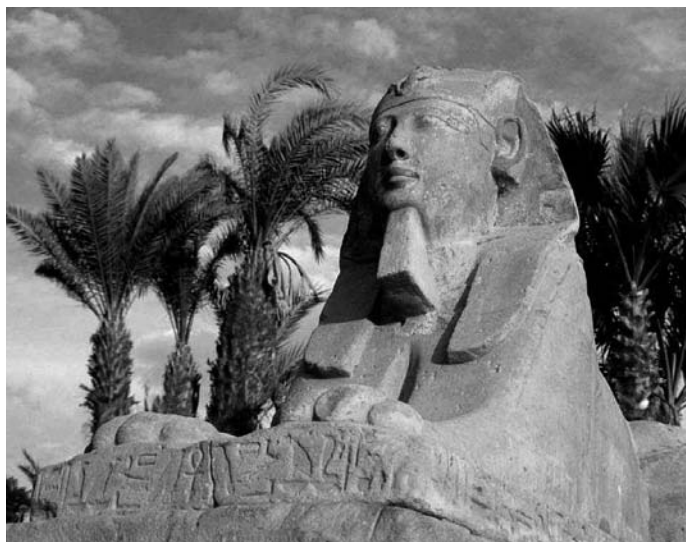
S.E. Barnaba El Soryany: Ma certo. Il Credo: Io credo in Dio che ci dà la pace.

Noi, qui, oggi, siamo tutti come in una pentola d'acqua che bolle. La pace è l'unico rimedio che porta al termine di tutti questi massacri e di questi atti di violenza.

Grazie, Monsignor Padre Barnaba El Soryany. Le esprimiamo la nostra totale solidarietà per tutto quello che la chiesa Cristiana cattolica e ortodossa sta subendo nel mondo, e soprattutto per questo triste Natale in Egitto.

Come Gesù Cristo disse: Hanno perseguitato Me, quindi perseguiteranno anche voi che siete nella Verità.

Ricercando la pace ed il dialogo fraterno tra tutte le comunità, etnie e nazionalità nel mondo Le porgiamo un fraterno augurio particolare, a Lei ed a tutta la comunità copta in Italia e nel mondo.



Primo volo per Bangkok, scalo a New Delhi

di Sergio Lion

“**M**ors tua, vita mea”: sicuramente sarà il primo e unico pensiero vagante nelle coscienze dormienti del popolo di stupratori seriali motorizzati, che tutte le notti abusano del corpo delle donne agli angoli delle vie, e non solo. Probabilmente non capiranno mai che ciò che infliggono alle povere malcapitate non è da considerarsi un diritto, ma bensì un abuso. Mascherato dalla contropartita in denaro, che del resto viene immancabilmente intascato da sfruttatori senza scrupoli, ma che non lava l'umiliazione morale della donna schiavizzata. Per questo motivo, nessuno si chiederà mai dove andrà veramente a finire il proprio denaro – nel traffico di droga, usura, armi, organi umani? – perché una domanda del genere potrebbe generare l'inizio di un senso di colpa, intaccando la convinzione del proprio “diritto” di stuprare impunemente, pagando. Nella società dove tutto è concesso, tutto viene percepito come un diritto. La “moralità” odierna, ormai in stato comatoso a causa della secolarizzazione, concede infatti qualsiasi cosa dietro giusto compenso. Il più delle volte solo millantato.

Parlando con gente di ogni provenienza e di ogni credo (anche il più falsamente paleosato moralista riguardo l'abbigliamento negli usi e costumi femminili) nei bus o nei locali, ci si imbatte spesso con chi, sostenendo di fatto la prosecuzione dello sfruttamento, afferma che la giusta “soluzione” per combattere la prostituzione sia quella di creare le cosiddette “case chiuse” dove di fatto, l'unico cambiamento reale potrebbe essere l'allontanamento delle donne, novelle schiave, dalla vista dei pochi puritani benpensanti rompicoglioni, eliminando il problema con il detto “occhio non vede, cuore non duole”. Il problema persisterebbe poiché tali imperteriti solutori continuerebbero a sfruttare le donne schiave, magari anche con più tranquillità, in una camera d'hotel, piuttosto che in un parcheggio di periferia, dove si rischia anche una denuncia per atti osceni in luogo pubblico.

In merito allo stato della percezione pubblica di ciò che è lecito e di ciò che non lo è, mi torna in mente una frase sentita tempo fa che racchiude molta verità: “Venti anni fa per essere considerato un moralista bisognava essere un discreto rompicoglioni. Oggi basterebbe affermare che non bisogna passare con il semaforo rosso”. Il decadimento morale è sotto gli occhi (che molte volte preferiscono non vedere) di tutti.

Molti padri di famiglia ormai incanutiti, ma anche calvi, magari single, sia benestanti, sia ex-proletari (cioè operai che si sono dimentici-

Business class senza onore

cati di esserlo), ma anche ragazzi giovani, cresciuti a suon di “Grande Fratello”, “Beautiful” e Rete 4, usano passare le loro ferie praticando il tristemente famoso “turismo sessuale”. Una delle piaghe più indecenti della società odierna, che coinvolge le popolazioni più deboli nelle perversioni e devianze sessuali che il mondo ricco, democratico e avanzato ha insinuato in molte menti colposamente prive di emozionalità sensibile. Per inciso, essenzialmente mantenendo in esse solo la propria anima istintiva-animalesca-vegetativa, ed eliminando quella sensitiva-intellettiva che creerebbe gravi scompensi nel proprio egoismo edonistico (libero da ogni dipendenza, soprattutto morale) a scapito di chi la violenza la subisce, instaurando una dipendenza sia fisica che morale, tra l'altro senza potersi difendere. Inutile ribadire che le possibilità di scelta (pur solo ipotetiche-utopiche) di una vita diversa, per talune popolazioni, sono essenzialmente nulle. Quindi anche ogni tentativo degli stupratori seriali (stimati o meno nei loro paesi d'origine) di auto-giustificare le proprie azioni dicendo a quel che rimane di se stessi: “se si prostituiscono è una loro scelta”, rimane vano, falso, quindi controproducente.

L'Italia è al primo posto in Europa per viaggi inerenti al turismo sessuale in Brasile. La caccia è aperta: 80mila maschi italiani (ma anche moltissime donne, che della cosiddetta “parità” hanno colto solo il lato materialistico prettamente maschile del sesso usa-e-getta, senza “complicazioni”) ogni anno si recano in Brasile per praticare sesso con i minori. Che di conseguenza diventeranno “consenzienti lavoratrici/ori del sesso” da maggiorenni, per i benpensanti ipocriti che le hanno rovinato/i nell'infanzia. Nel mondo, sempre l'Italia, si è aggiudicata il quinto posto nella classifica. Anche in Vietnam la situazione non è delle migliori: nel paese crescono il turismo sessuale verso i bambini e la prostituzione minorile, denunciano gruppi per la tutela dei minori, nell'indifferenza dei media e degli organismi internazionali. Povertà, rapido aumento del turismo, scarso favore sociale e poca applicazione della tutela legale sono tra le cause del rapido incremento del fenomeno, già conosciuto negli altri paesi della regione, ma fino ad epoca recente poco emerso in Vietnam. Dopo 15 anni nei quali i turisti hanno disertato il paese, nel 2005 sono stati 3,5 milioni (+18,4% rispetto al 2004).

Già nel 2003, uno studio estero ha stimato che su 185 mila vietnamiti che vendono prestazioni sessuali, il 30% ha meno di 16 anni. I dati ufficiali stimano che la prostituzione minorile sia aumentata di cinque volte in cinque anni. La polizia, tra cui è diffusa la corruzione, interviene di rado e le ragazze vittime, quando trovate, vengono solo inviate a “centri di rieducazione”, uguali per tutte senza rilievo per l'età. Per le strade la sorveglianza è scarsa.

A Phnom Penh, capitale della Cambogia, ogni anno transitano circa duecentomila stranieri, un quarto dei quali per turismo sessuale. Nella stragrande maggioranza, sono europei e americani. Questo orribile commercio avviene con la connivenza delle autorità, degli albergatori, dei gestori di night e dei tassisti. Il perché è presto detto: la prostituzione infantile è uno strumento d'introito di valuta straniera. I governi sanno ma tacciono perché quel denaro serve comunque a ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti. Le conseguenze per questi schiavi del sesso, che già devono subire le privazioni imposte dalla vita di strada, sono disastrose: molti moriranno di AIDS e di altre malattie, alcuni si suicideranno, tra i sopravvissuti molti resteranno nel giro della malavita riproducendo ciò che hanno subito sulla loro pelle. Coloro che riusciranno a riscattarsi e cambiar vita resteranno comunque segnati. È perciò molto urgente invertire questo marciame, partendo da piccoli accorgimenti! Ad esempio dicendo a testa alta: NO! Io non sono come te che desideri solamente soddisfare i tuoi bassi istinti, anche a costo di rovinare per sempre giovani vite! NO! io non voglio assecondare con il mio silenzio le tue malefatte solo per timore di essere considerato anacronistico in una società che ha ribaltato il giusto senso delle cose - mettendo al primo posto l'edonismo e all'ultimo la solidarietà - per compiacere se stessa nella propria colposa e parassitaria inutilità. E dicendo a gran voce: SI! Io non mi vergogno di dire apertamente che andrei in vacanza in Thailandia, in Vietnam, in Brasile e in tanti altri posti, insieme al mio partner! Non ho intenzione di rendermi complice di chi riduce in schiavitù esseri umani! Per dare un senso più alto alla propria vita, considerare anche la possibilità di utilizzare le proprie ferie, cooperando con le organizzazioni umanitarie e/o religiose presenti nei paesi dimenticati dal nord del mondo. Toccando con mani e cuore la loro tragica situazione. Per isolare quanti – essendo stati assimilati dall'inutilità – non rispettano i diritti umani. Diritti che il becero sesso senza amore uccide insieme al sentimento. In ogni caso.

L'associazione umanista



propone corsi di:

ITALIANO PER STRANIERI
(base e avanzato)

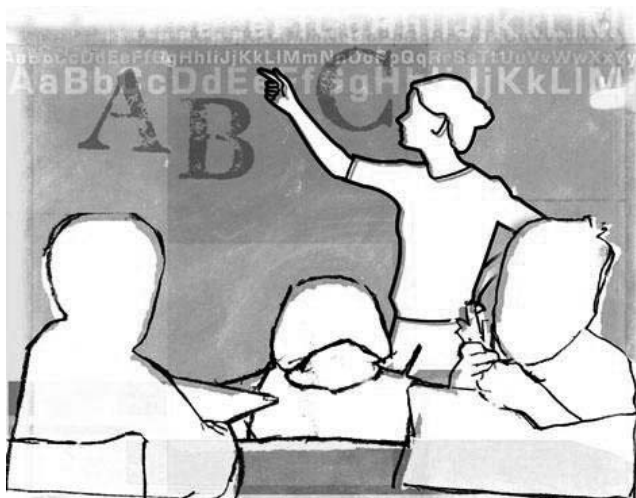
SPAGNOLO

con insegnante madrelingua

INFORMATICA DI BASE

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

info: orizzonti.info@gmail.com



La piazza della zingara

Neos Edizioni

“Dàì, andiamo, non voglio perdere il momento in cui la statua di santa Sara entra in mare... Andiamo alla spiaggia... dàì!”

Alija ormai aveva nella testa solo santa Sara... Mentre Lidja parlava, se l'immaginava mentre veniva portata fuori dalla chiesa affollata e luminosa, come incendiata dalle migliaia di candele dei fedeli.

Un romanzo dai colori delicati in cui s'intrecciano due storie: la love story di una giovane rom con un artista italiano stile bohemien e una madre che insegue i suoi figli che, per un magico destino guidato dalle fate, le *ursitory*, sono stati portati lontano da lei a costruire le loro vite travagliose.

Queste due storie si aprono sullo sfondo delle tradizioni rom e della vita raminga di questo popolo che da secoli migra di terra in terra senza fermarsi mai e, come disse anni fa un noto cantautore italiano F. De André, se dovessero dare a questo popolo il premio Nobel per la pace sarebbe veramente meritato.

La fede della giovane zingara che s'incontra con l'ispirazione artistica del creativo italiano. Le visioni oniriche della madre che incontra il figlio lontano e si rasserena quando lo crede felice. E infine le feste tradizionali rom tra l'allegria e la fede delle giovani rom....

“E poi Mirka a S.Giorgio di maggio tra le fiamme dei fiori a ridere e a bere...” (FDA). E la *drabarni*, cioè la maga, la donna che predice il futuro ai due giovani innamorati. Personalmente, penso che questo libro descriva in poche pagine secoli e secoli di storia umana. È esso un tenerissimo romanzo tra il sacro e il fiabesco da leggersi nelle tediose ore di un lungo viaggio in treno.

Per eventuali acquisti visitare il sito web: www.neosedizioni.it



Sostenitori e sponsor

Kebab Amman
Via S. Ottavio, 31/A zona Palazzo Nuovo
Diventa fan di Kebab Amman su Facebook!

New University Caffé
C.so San Maurizio 43/A
dal lunedì al sabato - h. 5.30-19.30
cell. 333.795.83.16 - 331.786.53.26

Caffetteria degli Angeli
Via Vanchiglia 13 - Torino
Tel. 011.88.25.71

Corsi serali di lingua e cultura:
FRANCESE - GRECO MODERNO
INGLESE - RUSSO + UCRAINO
c/o Alouanur
Via Reiss Romoli 45 - 10148 Torino
Info: Silvia 349.1921390 - silvialicata@alice.it
Programmi dettagliati dei corsi disponibili in sede o via mail

PASTIFICIO VALERIA
di Valeria Canil
PASTA FRESCA - GASTRONOMIA
PRODUZIONE GIORNALIERA
Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200

Lizia abbigliamento
Via Vanchiglia 17 - Torino
Tel. 011.912.33.43

La Piola di Alfredo
Via S. Ottavio 44 - Torino
Tel. 333.766.45.84
333.315.74.91

Dove trovate conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento e Madonna di Campagna. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina.

Visitate anche il sito: www.conexion.it

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

Ufficio Stranieri

Via Bologna, 51 - Torino

Bar del Politecnico

C.so Duca degli Abruzzi 24 - Torino

Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino

Biblioteca Civica di Nichelino

Via Turati, 4/8 - Nichelino (TO)

Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

Biblioteca Civica

“Maria Grazia del Lungo Barbi”

Piazza A. Vigo, 3 - None (TO)

Centro di incontro

Informagiovani di Collegno

Corso Francia 275/a - Collegno

Biblioteca civica Italo Calvino

Lungo Dora Agrigento, 94 - Torino

Edicola Montebello

Via Montebello 40 - Torino

Edicola VE-GA s.n.c.

Via S. Giulia 33 - Torino



Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33 - Torino

L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - Torino

D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino

Bagni pubblici di via Agliè

Via Agliè 9 - Torino



Ti piace Conexión? Vorresti aiutarci a diffonderlo affinché altri lo possano conoscere? Scrivi a: redazione@conexion.it

AAA...

cerchiamo volontari

articolisti, scrittori, vignettisti, fotografi, grafici, o aspiranti tali...

Non occorre essere professionisti, ma avere interesse nel realizzare un progetto di informazione multiculturale e comunicazione nonviolenta.

We're looking for volunteers

journalists, writers, cartoonists, photographers, aspiring or otherwise. It's not important whether you are a professional or not, what matters is your interest in realizing a project concerning multicultural information and non-violent communication.

Buscamos voluntarios

para hacer un proyecto de información multicultural y comunicación no violenta.

Nos sirven periodistas, escritores, fotografos, caricaturistas, profesionales o no, basta que quieran unirse a nosotros.

Căutăm voluntari

jurnalisti, scriitori, desenatori, fotografi, începatori sau consacrați. Nu este necesar să fii profesionist, doar să ai dorința de a realiza un proiect de informare multiculturală și comunicare non violentă.



redazione@conexion.it